66. (6

ORAZIONE SACRA

IN LODE

DEL

B. SEBASTIANO VALFRÉ

PRETE DELL'ORATORIO DI TORINO

COMPOSTA

DAL

RMO P. D. GENNARO LANDI

VICARIO GENERALE DE' CHIERICI REGOLARI MINORI

E DATA IN LUCE DAL DI LUI NIPOTE

AVVOCATO

D. GAETANO LANDI.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI.

1835.

AVVISO DELL' EDITORE.

Dalla rispettabile Congregazione de' RR. PP. Filippini di questa nostra Capitale fu dato l' onorevole incarico al Rmo P. D. Gennaro Landi Vicario Generale de' Chierici Regolari Minori di tessere una Orazione Sacra in lode del novello Beato Sebastiano Valfrè Prete dell' Oratorio di Torino, e ne fu assegnata la recita nell' ultimo giorno (1) *del Sacro Triduo, che in onore del detto Beato venne testè solennizzato da' riferiti Padri nella loro Chiesa detta de' Gerolomini. Mancavano non più che cinque giorni al termine già prescritto, quando il sullodato Sacro Oratore fu sorpreso da malattia gastrico-reumatica, e non potè affatto recitare la sua già preparata Orazione. Dispiaciuto oltremodo l' animo mio per tale imprevisto accidente, mi rivolsi a pregare istantemente questo mio affezionato Zio, affinchè volesse consegnarmi il suo lavoro, per renderlo pubblico colle stampe. Non poca fatica durar mi convenne per vincere le di lui ripugnanze; ma finalmente i miei voti rimasero soddisfatti. Io dunque nel dare alla luce questa Sacra Oratoria Composizione ho creduto di rassegnare un at-*

(1) 1.° *Febbrajo* 1835.

to di rispettosa gratitudine all'amatissimo **Zio** *Autore della medesima, e di rendere nel tempo stesso un piccolo servizio al pubblico, la di cui aspettativa se restò defraudata per non averla intesa recitare, potrà almeno essere in parte soddisfatta dal leggerla cogli occhi proprj.*

Ambulavit in via Patris sui, nec declinavit ab ea.
2. Paral. c. 20.

I. E fia possibile, che i moderni Rinnovatori, avendo smarrito ogni piccolo barlume di retto conoscimento, si facciano a profferire con tanta franchezza, essere un'abuso vituperevole di sciocca superstizione il celebrare con liturgia solenne la gloriosa memoria de' Santi? E fia possibile, che questi perfidi bestemmiatori, standosi volontariamente assonnati fra le caligini della menzogna, non abbiano ad intendere le giustissime ragioni, onde la Chiesa di Gesù Cristo si vede obbligata a questa festevole ricordanza? Frema però a suo talento la detestabile schiera di questi chimerici filosofanti, ed aguzzando la lingua a guisa di velenoso serpente, a richiamar si faccia con sacrileghe voci le abbattute follie dell'antico Iconoclasta, che la Divina Sposa del Nazareno tornerà sempre mai delle sue macchinazioni maligne invittissima trionfatrice. Imperciocchè oltre la dovuta pietà verso Dio (che forma senza dubio lo scopo primiero di questo religioso costume), non è forse benanche la più giusta gratitudine verso de' Santi, che a tutto buon senno spinge la Chiesa a celebrarne i gloriosissimi Nomi? E qual gratitudine in vero mostrar non deve questa Madre

affettuosa verso di quei suoi benemeriti Figliuoli, che mediante l'esercizio delle più eroiche virtù, ne autenticarono la santità, ne confermarono la dottrina, ne illustrarono la credenza, e ne dilatarono le conquiste?

II. Ora se questi pregevolissimi benefizj richiedono a tutta giustizia la più onorevole riconoscenza, sarà giusto egualmente, che a dispetto de' Libertini de' giorni nostri si facciano oggimai rimbombare per tutto il Cristianesimo le festose acclamazioni al regnante Supremo Gerarca, al glorioso ed impareggiabile Gregorio XVI. per avere testè innalzato con suo infallibile decreto al sacro onor degli altari quell' inclito germoglio del fortunato Piemonte, quell'infaticabile Operajo della Vangelica vigna, quel prediletto Figliuolo del Filippino Istituto, quel rigoroso imitatore del suo immortal Patriarca, quel grande, quel benefico, quel taumaturgo, quel zelantissimo Eroe, e novello Beato di Santa Chiesa Sebastiano Valfrè. . . Ma ohimè! non tanto mi son lasciato uscir di bocca dell' augusto Personaggio il venerabile Nome, che di già sbalordito e confuso il mio pensier si rimane nel dovere intrecciare la sua panegirica lode in questa ricorrente solennità, in questa sacrosanta Basilica, alla presenza di sì fiorito consesso, e dopocchè ne' giorni antecedenti mi hanno pur preceduto i miei rispettabili Maestri. Ed oh! l'impresa in verità quanto magnifica ed onorata, altrettanto per me scabrosa, e malagevole! Ma perchè al venerato comando di questa Illustrissima Congrega mi fa d' uopo chinar la fronte, perciò cessando da una parte di produrre più a lungo i miei non

panici timori, ed implorando dall'altra col cuor sulle labbra del Settiforme Paracleto l'assistenza pietosa, a dipingervi mi accingo del novello beatificato Confessore il sublimissimo ritratto.

III. E quì giova pur lusingarmi di non andar fallito nel mio disegno, facendomi a togliere per base dell'odierno mio ragionare la testè citata epigrafe, che già sotto la sua veneranda Immagine con sommo accorgimento, e con applauso universale si avvisò di scolpire la Città regina del Mondo. Fu egli per verità il nostro Eroe Sebastiano, che per tutto il corso della sua vita, calcando fedelmente del suo gran Patriarca le virtuosissime tracce, s'industriò di formare in se medesimo una copia la più compita, la più espressiva, la più consimile a quel glorioso perfettissimo Originale. *Ambulavit in via Patris sui, nec declinavit ab ea.* Ed a parlare con maggior chiarezza e distinzione, fu egli appunto il nostro beatificato Valfrè, che non mai perdendo di mira gli esempj luminosi del suo Santissimo Istitutore, s'innalzò verso di Dio per mezzo di un' Amore il più fervoroso e costante, si dilatò verso de' prossimi per mezzo di uno Zelo il più magnanimo ed efficace, si profondò verso se stesso per mezzo di una Penitenza la più rigorosa e perfetta. Fu l'Amore, che lo rendette verso di Dio il più fedele Figliuolo: Fu lo Zelo, che lo dichiarò verso de' prossimi il più benefico Padre: Fu la Penitenza, che lo costituì verso se stesso il più inesorabile Giudice. Il triplice argomento è questo della mia odierna debolissima arringa; ed è in pari tempo il triplice riflesso, in vista

del quale, voi Religiosissimi Padri dell' Oratorio, e voi tutti ancora, Ornatissimi Ascoltanti, cui sono pur troppo note le gesta maravigliose del nostro gran Protettore S. Filippo Neri, ben dovrete decidere colla vostra penetrante saviezza, se io nel tenervi ragionamento del Beato Sebastiano Valfrè, sia riuscito a delinearvi (per quanto lo comporti la mia insufficienza) il più perfetto parelio di quel fulgidissimo Sole; ed allora dovrete anche permettermi, che a sua perpetua lode io ripeta cento e mille volte quello stesso sublimissimo elogio, che già con infallibili note intitolò lo Spirito Santo al pacifico Giosafatte. *Ambulavit in via Patris sui, nec declinavit ab ea.*

IV. Egli non può mica mettersi in dubio, che siccome i rosseggianti crepuscoli dell'alba nascente si hanno costantemente per manifesti forieri della chiarezza del giorno; così la puerizia dell'uomo vuol reputarsi a tutto senno come un'aperto frontespizio di tutte quelle azioni, che dovrà col tempo registrare nel volume della sua vita; essendo noto pur troppo l'infallibile oracolo delle Divine Scritture: *Ex studiis suis intelligitur puer* (1). Or premessa una tal verità, piacciavi, riveriti Signori, di meco istituire le indagini più accorte su quell' amor tenerissimo, che il nostro Beato fin dalla sua fanciullezza nutrì verso Dio, per quindi farci ad argomentare quel vastissimo incendio, onde poi bruciar si vide nel corso intero del suo luminoso pellegrinaggio. E non furono forse in Sebastiano di questa fiamma divina

(1) *Prov.* 20. 11.

tanti manifesti preludj quel disprezzare nel più verde degli anni con virile discernimento i fanciulleschi trastulli, quell' avanzarsi ancorchè giovanetto con maravigliosa costanza nella Vangelica perfezione, quel trattenersi le intere giornate con eroica intrepidezza in contemplazioni divote, quel discacciare dalle anime più ritrose con salutevoli precetti lo spirito di tiepidezza, quel ricoprirsi di spaventevole tremore al solo pronunziarsi il mostruoso nome del peccato? E non erano parimenti in Sebastiano di questo amore serafico tante convincenti ripruove, e quello zelo edificante nel sostenere il decoro della Casa di Dio, e quella indefessa divozione nell' adorare il Sagramento dell' Eucaristico Pane, e quella tenerezza straordinaria nel meditare i misteri dell' appassionato Signore, e quella fervorosa sollecitudine nel promuovere il culto alla sacratissima Sindone, e quella inalterabile pietà nell' accrescere gli onori alla gran Regina del Cielo? E non erano finalmente in Sebastiano di questo incendio celeste tanti contrassegni evidenti quello spesso scintillar dagli occhi stelluzze di vivo fuoco, quel gittarsi tramortito sullo strapunto quasi percosso da fiero strale, quell'andarsene slacciato il seno nel più rigido verno, quel prorompere con tanta frequenza nelle più focose preghiere, quel disciogliersi di giorno e di notte ne' più infiammati sospiri? Ora se negli anni più giovani cotanto fervido ed efficace si ravvisa in questo Eroe l' amor verso Dio, che innalzandolo al di sopra di questa bassa palude, sembra di già collocarlo fra la schiera de' Comprensori, quanto più senza fallo sollecito e fervoroso non dovrà dimostrarsi nell' età più matura? Se questo fuoco celeste fin dal primo

suo nascere fornito si vede di sì grande attività, qual prodigiosa possanza non vorrà manifestare, alloracchè col crescere degli anni avvalorato sarà dal soffio animatore dello Spirito Divino?

V. E che sia realmente così, basterà, o Signori, che rivolgiate uno sguardo al nostro Sebastiano, alloraquando si vide più inoltrato nella sua mortale gloriosissima carriera. Voi certamente lo ravvisarete qual valoroso gigante, che fattosi a percorrere di buon mattino l'onorevole arringo della Carità Cristiana, si vede giunto innanzi tempo a toccarne felicemente la meta. Ma che perciò? Crederete voi forse, che abbia egli a tenersi soddisfatto di questi prodigiosi avanzamenti, e rapidissimi progressi? Nò, Uditori. Che anzi desideroso di sempre più avanzarsi nella vera scienza de' Santi, nella scuola cioè del Divino Amore, non mai si stanca questo novello Eliseo di scongiurare l'Altissimo, che doppio sopra di lui faccia scendere dall' alto lo Spirito vivificatore. Ed oh! come questa sua fervida e perseverante preghiera, qual gratissimo incenso, arriva pur finalmente al maestoso trono della Divinità Sagrosanta! Ed oh! il nuovo torrente di carità sovraumana, che ratto ratto spiccandosi da quel fiume inesausto, veduto già in ispirito dall' estatico Giovanni, corre frettoloso a scaricar la sua piena nell' anima fortunata di questo ardentissimo Serafino! Oh come il suo cuore arde ed avvampa! Oh come sfavilla e si accende! E quale aquila sublime spiegando le celeri piume al Divino fulgidissimo Sole s' innalza coraggioso ad accoppiar le sue fiamme.

VI. Ed a questo gradito spettacolo vorremo dipoi re-

carci a maraviglia, se non potendo il nostro Eroe da quell'oggetto d'infinito amore distorre un sol momento i pensieri, ne andasse cotanto spesso in estasi profonda soavemente rapito? Se camminando talora per le pubbliche strade della magnifica Torino, facesse mestieri di scuoterlo per le vesti, affinchè l'incontro avvertisse di quei ragguardevoli Personaggi, che si recavano ad onore di rispettosamente salutarlo? Se avanzandosi più che più gl'inestinguibili ardori della sua gran carità, si sentisse fortemente prorompere in queste fervide voci: *O amore, o amore! Deh! quandò sarà, diletto mio, che si rompano questi miei legami, e mi sia permesso di volare a te, unico mio Bene!* Se finalmente in tutte le sue azioni chiaro ne dasse ad intendere essere l'amor verso Dio la deliziosa occupazione de' suoi più divoti pensieri, il termine felice de' suoi più teneri affetti, l'unico scopo delle sue più fervide brame?

VII. Che se fu reputato mai sempre di un figlio amoroso proprietà naturale ubbidir ciecamente ad ogni minimo cenno del suo diletto genitore, potrà egli mai spiegarsi a sufficienza con quanta perfezione si fosse in ciò segnalato il nostro Sebastiano? Fu infatti per ubbidire al suo Dio, che nella Diocesi di Alba egli vestì divotamente la divisa Ecclesiastica, e giunse quivi a ricevere l'augusto carattere di Vangelico Ministro, abbenchè per superarne le innumerabili difficoltà costar gli dovesse il più penoso travaglio. Fu parimenti per ubbidire al suo Dio, che l'uffizio si addossò di giudicare le anime ne' tribunali di penitenza, sebbene la sua profondissima umiltà vi trovasse ad ognora le

più invincibili ripugnanze. Fu altresì per ubbidire al suo Dio, che s'indusse ad accettare per lo spazio di ben quattro lustri la Prepositura della sua Congregazione, quantunque per esonerarsi da sì gravoso incarico torrenti di lagrime spargessero le sue pupille. Fu benanche per ubbidire al suo Dio, che con un'atto di massimo eroismo si arrestò di condursi alla Città Capitale del Cristianesimo, ancorchè un'ardentissimo desiderio tuttogiorno colà lo spingesse per isfogare la sua tenera divozione sulle spoglie mortali di S. Filippo. Fu similmente per ubbidire al suo Dio, che non mai partir si volle dall'insigne Metropoli del religioso Piemonte, ove la Provvidenza divina destinato aveva fin dall'eternità il campo de'suoi sudori. Fu in fine per ubbidire al suo Dio, che giunse più volte a lasciarlo nel mezzo ancora delle sue più gioconde delizie, affinchè nel profitto spirituale della greggia di Cristo a tutto bell'agio impiegar si potesse. Non può in somma trovarsi un'azione qualunque nel voluminoso catalogo degl'illustri suoi fatti, in cui non avesse Sebastiano adempito a maraviglia di un figliuolo ubbidiente l'indispensabile dovere.

VIII. Dove però con sfarzo maggiore di argomenti diede a conoscere questo terrestre Serafino il suo fervido amor verso Dio, fu appunto nell'immolar su gli Altari l'incruento Sacrifizio della Divina Vittima, che sono le carni, ed il sangue di Gesù. Oh come a pieno meriggio lo contestavano allora le sue tenere espressioni, le divote sue lagrime, i suoi fervorosi sospiri! A renderne persuaso chi che sia, basterà il considerare, che lo spirito di Sebastiano in quelle

tenebrose desolazioni, e spasimanti amarezze, che pel corso di quarant'anni soffrir gli convenne allo spaventevole riflesso de' profondi giudizj di Dio, altro asilo non ritrovava più sicuro, più opportuno, più consolante, se non che ricorrere al sacro Altare. Di fatti giunse più volte a protestar colla voce, e collo scritto, che egli ricevuto appena il Corpo sacratissimo dell'Agnello immacolato, sentivasi talmente ripieno di santa ilarità, e di celestiale conforto, che ben gli sembrava di essere addivenuto disprezzator coraggioso dell'inferno, e della morte. E non vedete in realtà, come di esultante allegrezza tutto si ricolma il suo spirito al semplice nome degli adorabili Divini Misteri? Come di giubilo spirituale tutto si riempie il suo cuore alla sola veduta dei sacrosanti venerabili Altari? Come di gloria celeste tutto si ricopre il suo sembiante al tocco solo delle sacerdotali maestose suppellettili?

IX. Che se poi colla vostra divota immaginazione a quel Convito misterioso accompagnar lo vorreste, oh di quali e quanti straordinarj portenti sareste a un tempo stesso attoniti spettatori! Vedreste le sue pupille, che di sovrana incorruttibile luce mettono fuora scintillanti baleni. Le sue guance vedreste, che di mirabile candidezza oltremodo abbellite, giungono pure a gareggiar colla neve. Vedreste le sue mani, che da insolito tremore vengono sorprese nel maneggiare le carni dell'adorabile Uomo-Dio. Il suo corpo vedreste, che quasi quasi spogliandosi della nativa gravezza, sembra ormai vicino a staccarsi dal suolo. Vedreste in somma in tutt'i suoi sacerdotali atteggiamenti una modestia

7

la più edificante, un raccoglimento il più rispettoso, una diligenza la più immancabile, una tenerezza la più commovente, una divozione la più esemplare.

X. Ed oh! mi fosse quivi concessa la facondia di un Cherubino per esprimere in qualche modo fin dove giungessero in Sebastiano gli affettuosi trasporti, alloracchè la gran Vittima immolava in quei giorni, ne'quali l'immacolata Sposa del Crocifisso, tutta ricoperta di luttuose gramaglie, rammenta con estremo dolore l'orribile tragedia del Divino suo Sposo! Oh come in quei giorni memorandi scioglieva egli le redini all'infocato suo spirito! Io già col pensier mi figuro, che non vola farfalla così veloce al suo lume, non siegue calamita così rapida il suo ferro, non corre saetta così celere al suo bersaglio, come il cuor di Sebastiano frettoloso ed ansante a perdersi ne andava tra le fiamme amorose dell'appassionato suo Bene. E non vorremo in verità restarne appieno persuasi, quandocchè sappiamo dal racconto autentico delle sue gesta, essere stata in Lui tanto viva e perfetta la virtù della Fede, che ben sembrava di contemplare il Sagramentato suo Dio, non già fra le ombre di quella avviluppato e nascosto, ma quasi dissi a visiera calata, senza enigmi e misteri, senza immagini e figure? Or se al giusto divisar del gran Pontefice Gregorio, dalla cognizione dell'oggetto si misura ordinariamente l'amore verso lo stesso, di qual veemenza e gagliardia non doveva essere in questo Beato l'incendio amoroso, dopocchè in sì fatta maniera vagheggiato aveva il suo Diletto negli azimi sacrosanti? Ah sì, che giusta la frase di

un Profeta, parmi già di vederlo (e tale appunto lo vide quel rispettabile Intendente del Serenissimo Principe di Carignano) parmi vederlo, io diceva, nell' immenso abisso del Divino Amore tutto naufrago e sommerso; e colpito da capo a piè da serafici languori, ripetere a mezza voce colla Sposa de' Cantici: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* (1).

XI. Ma poicchè a scandagliar questo abisso Divino non è mica sufficiente l'umano debolissimo ingegno, si arrestino, Uditori, le piume leggiere della nostra immaginativa dal portare più oltre per le sfere sublimi l' arditissimo volo; e lasciando ben volentieri alle Angeliche Intelligenze di contemplar più da presso quell' amor fervoroso e costante, mercè del quale il nostro Sebastiano s' innalzò verso Dio, onde un Figliuolo il più fedele dobbiamo meritamente chiamarlo; rivolgiamo le nostre maraviglie a quello zelo magnanimo ed efficace, mercè del quale egli si dilatò verso de' prossimi, onde il più benefico Padre possa con ugual dritto da noi appellarsi; e da questo secondo carattere conosceremo con evidenza maggiore, che in tutta la sua vita Egli non mai si allontanò dalle gloriose vestigia del suo amatissimo Patriarca. *Ambulavit in via Patris sui, nec declinavit ab ea.*

XII. Uno de' pregi più luminosi, di cui su questa terra può vantarsi a ragione un genitor fortunato, egli è certamente, per avviso del Real Profeta, il vedersi cinto

(1) *Cant.* 2. 5.

da numerosi figliuoli, che quasi novelli germogli di verdeggianti olive gli facciano intorno alla mensa la più vaga corona: *Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae* (1). Non v'ha dubio però, che un tal privilegio abbiasi a riputare di gran lunga più grandioso e più nobile, se vorrà intendersi in quel senso spirituale, di cui scrivendo ai Galati si gloriava l'Apostolo: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis* (2). Or questo fu per l'appunto lo scopo sublime, cui fin dalla sua più verde stagione si videro costantemente dirette le paterne sollecitudini del nostro zelantissimo Eroe. La Provvidenza Divina, che per sì alto ministero negli eterni decreti già prescelto lo aveva, si compiacque dotarlo fin dal seno materno di un' indole così placida e serena, di un portamento così grazioso ed affabile, di una favella così schietta e dominante, che bastava il più delle volte la sola ricordanza del suo bel nome per eccitare nell' animo di ciascuno con occulto incantesimo la tenerezza ed il fervore. Or di sì belle prerogative lo zelo arricchito di questo tenero Padre, qual fiume di eloquenza potrà spiegare giusta il dovere quante e quante numerose colonie ad arrolar si facesse di giorno in giorno sotto le trionfali bandiere del Redentor Nazareno? E non dovevano in verità correre a gran torme le genti, come le api al suo timo, dietro l'angelica fragranza di questo zelator delle anime, che dalle

(1) *Ps.* 127. 3.
(2) *Ad Gal.* 4. 19.

poppe materne non guari tempo staccato fu veduto con istupore in Verduno sua Padria insegnare ai poverelli gli augusti Misteri della sacrosanta Religione?

XIII. Ma tostocchè lo costrinsero i pubblici voti di ascendere al sacro Altare, ed assidersi ne' tribunali di riconciliazione, non è più affatto credibile quanti e quanti ubertosi manipoli raccogliesse tuttogiorno dalla Vangelica messe questo zelante ed industrioso agricoltore. Osservaste mai limpido ruscelletto, che fra gli angusti sentieri di un bel fiorito giardino lentamente rivolge le sue scherzevoli acque; come di quei moltiplici screziati fiori l'immagine al naturale in se stesso ricopiando, quà biancheggiar si vede fra i gigli ed i ligustri, là porporeggiar si ammira fra gli amaranti e le rose, da una parte sembra impallidito fra i giacinti e le viole, dall' altra gialleggiante appare fra i narcissi e le giunchiglie: tale appunto Sebastiano, per rigenerare sempre più novella prole alla Grazia, seppe con maravigliosa metamorfosi tutte in se medesimo ritrarre quelle sembianze diverse, che giusta il bisogno dettar gli sapeva il paterno suo zelo: *Speciem induit multiformem:* direbbe opportunamente il gran Dottor di Milano. E non vedete, o Signori, come fra gli eruditi si appalesa letterato, semplice fra gl' idioti, fra i nobili manieroso, rustico fra i contadini, fra gli allegri festevole, afflitto fra i malinconici? E non vedete, come non mai si resta ozioso in arena, ma sempre slanciato in acqua, ed ora inesca l'amo, ora spande le reti, or profonda le nasse, ed or le raccoglie a gran dovizia ripiene di ogni sorta di quei pesci, che

guizzano a lor piacere nel vasto mare del mondo? E non vedete come l'uscio della sua stanza è disserrato ad ognora per chiunque desidera di seco lui conferire, e se mai talun per rispetto non ardisce inoltrarsi, egli con tratti amorosi, e con affabili parole dolcemente lo sprona, e fa sentirsi tutto pieno di zelo, che neppure un momento solo vuol per se riserbato? E non vedete in somma, come sia di giorno o pur di notte, sia luogo vicino o pur lontano, sia tempo di borea o pur di canicola, stia sano o infermo, vegliante o posto a riposo, egli alla prima chiamata, e spesso ancora senza di questa, accorre sollecito alle urgenze de' suoi prossimi, e tutti ascolta, tutti consola, tutti provvede, tutti compunge; e le tracce seguendo del grande Apostolo delle genti, si fa tutto con tutti per tutti condurre nel porto della salute: *omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos* (1).

XIV. Se non che per giungere felicemente a questo porto beato, oh! quale oceano tempestoso di travagli, di patimenti, e di fatiche a valicar fu costretto il nostro zelantissimo Sebastiano! Oh! come nel raccontare i suoi stentati sudori poteva egli ripetere col Diletto de' Cantici: *Caput meum plenum est rore, et cincinni mei guttis noctium* (2)! Quantunque però a frastornare i suoi magnanimi disegni si collegassero insieme il Mondo menzognero, e l'Inferno invidioso, purnondimeno l'incomparabile Eroe, animato da

---

(1) *I. Cor.* 9. 22.
(2) *Cant.* 5. 2.

quello zelo disprezzator de' rischi, e della morte, riportò ad ognora sulle loro perfide trame il più compito trionfo. Ora dissipa infatti le fosche caligini de' più ciechi Gentili, ora de' più perfidi Ebrei abbatte l' indurata protervia, ora infrange la sfrontata ostinatezza de' più scandalosi Libertini, ora degli Eretici più ostinati conquide l'esecrabile orgoglio. E dove riordina Claustrali, dove riforma Ecclesiastici, quà riconcilia nemici, là riprende bestemmiatori, quindi compunge usuraj, quinci santifica dissoluti, ed avido sempre il suo zelo di qualunque specie di conquista, riconduce puranche nel sentiero della penitenza i galeotti, le meretrici, i giustiziati, gli apostati. . . E quale infaticabile cacciatore fra gli orrori intralciato di taciturna boscaglia, se mai di ravvisar gli vien fatto al rumor delle scosse frondi la timida fuggitiva belva, sollecito accorre, ne rintraccia le orme, a gran passi la insegue, e purchè di predarla gli sia concessa la sorte, punto non curasi di slanciarsi in lacune, d' inerpicarsi alle balze, d'insanguinarsi fra bronchi, e di cimentarsi ancor colla morte: così parimenti Sebastiano incontra pericoli e traversie, disprezza patimenti e disaggi, supera opposizioni ed ostacoli, soffre derisioni e calunnie, espone a mille squarci la fama, mette in duro cimento la vita, e soltanto allora soddisfatto si mostra il suo zelo, quando vede quell' anima traviata, che si fece a prendere di mira, starsene tutta molle di lagrime, qual vittima di dolore, a' piedi del Nazareno. E vorremo dipoi restarne sorpresi, se al magnifico apparato di sì luminosi argomenti sia stato costretto il Mondo medesimo di chiamar-

lo a piene voci *calumnia de' peccatori?* Ed oh quanto a ragione nel formarne l'apoteosi sulle bilance infallibili del santuario ebbe a dirsi il Regnante Vicario di Cristo, essere in realtà un' oggetto della maggior maraviglia la moltitudine immensa di quelle anime avventurose, che mediante lo zelo di Sebastiano si videro alla grazia felicemente risorte. *Mirum, mirum profecto est quot e vitiorum coeno ad salutis tramitem revocarit* (1)!

XV. A che però durar tanta fatica nell' assoldare immensa copia di seguaci sotto le gloriose insegne del Nazareno, se questi o dai fascini sedotti del senso rubello, o ammaliati dalle lusinghe del Mondo ingannatore, o dalle insidie sorpresi dell' infernale tiranno, ritorcessero il passo dal Vangelico aratro, e sbigottiti si arrestassero dall' intrapresa carriera? Ma fu egli quì senza fallo, ove campeggiar si vide con sfarzo maggiore il ferventissimo zelo del nostro Beato; cosicchè la prediletta turba de' suoi proseliti avanzar si vide con ratto piede fino al più chiaro meriggio delle virtù più sublimi. Infatti se lo spirito di malinconia fu stimato in ogni tempo una remora ben forte nel cammino della perfezione, quali sollecite premure, ed affettuose diligenze non seppe adoperare Sebastiano, acciocchè un tal mascherato nemico ad allignar non si facesse nell' animo de' suoi figliuoli? Se l'ozio maledetto fu riputato ad ognora l' infausta sorgente delle più lagrimevoli cadute; quali sapientissimi precetti, ed opportuni consigli non seppe sug-

(1) *In Bul. Beatif.*

gerire Sebastiano, onde i suoi cari allievi gli agguati sfuggissero di questo maligno insidiatore? Se la stagione de' baccanali si sperimentò costantemente della colpa malnata la più intrinseca favorita, quanti esercizj divoti, ed ingegnosi stratagemmi non seppe inventare Sebastiano, affinchè i suoi diletti seguaci soggetti non fossero in tali giorni a qualche mancamento micidiale?

XVI. Che se poi tanto angusti non fossero i limiti del mio ragionare, oh! quanti e quanti altri maravigliosi tratti del più eroico zelo ravvisar potreste in Sebastiano a vantaggio de' prossimi incessantemente praticati! Vedreste le laboriose fatiche di questo zelo apostolico nel predicare ad ogni ceto di persone la Divina parola, e nell' annunziarla sempre con frutto abbondantissimo ne' Chiostri religiosi, nelle regali Cappelle, nelle magnifiche Chiese, ne' caritatevoli alberghi, nelle fetide prigioni, ne' contagiosi spedali, nelle pubbliche piazze, nelle aperte campagne, ed eziandio nelle sotterranee spelonche. Osservereste le continue sollecitudini di questo zelo affettuoso nel promuovere in Torino la Congregazione dell' Oratorio, che ritrovata da lui bambina di ventotto mesi, ed affatto sprovvista di tutto il bisognevole, fu provveduta in breve tempo non solo di Casa, di Chiesa, di possessioni, e di rendite, ma di personaggi ancora illustri per nascita, stimabili per virtù, celebri per dottrina. Scorgereste le sopraffine diligenze di questo zelo paterno nel diriggere per diciotto anni i fratelli dell' Oratorio, praticando a loro vantaggio la frequenza dei Sagramenti, le Comunioni generali, le visite delle sette Chiese, i divoti pellegrinaggi, le istruzioni sul Catechismo,

i ragionamenti sull' Evangelo, e finanche le conferenze sulla Morale. Apprendereste le opere maravigliose di questo zelo caritativo nell' assistere instancabilmente gl' infermi ed i moribondi; e per poterne guadagnare le anime, li visita con frequenza, con tenerezza li ascolta, li ammonisce con mansuetudine, li eccita alla compunzione, li conforta co' Sagramenti, l' incoraggia colla speranza, ed al terribile passaggio cristianamente li dispone. Ammirareste le magnanime imprese di questo zelo beneficante nel soccorrere a larga mano Ordini Regolari, adunanze divote, interi spedali, numerose famiglie, vedove desolate, fanciulle pericolanti, orfani oppressi, pupilli derelitti, forestieri persequitati, artigiani miserabili, pellegrini esposti, infermi abbandonati, nobili vergognosi, delinquenti prigionieri, tutti gli uomini a buon conto di qualsivoglia età, condizione, stato, e mestiere. Conoscereste i strepitosi portenti di questo zelo taumaturgo, mercè di cui si videro in un batter di ciglio fugate le discordie, ristabilita la pace, l' empietà sconfitta, risorta l' innocenza, l' inferno avvilito, dileguate le fantasime, sbandita la fame, i malori depressi, estinte le fiamme, ammansite le fiere, le tempeste acchetate, spenta la folgore, il tuono ammutolito, e sospesa finanche la falce fatale nelle mani della inesorabile morte. Ravvisareste in somma nel paterno cuor di Sebastiano cento e mille altri pegni eccessivi d' incomparabile zelo, de' quali anzicchè formarne con esattezza il calcolo adequato, sarebbe cosa più facile numerar le arene del mare, e le stelle brillanti del Firmamento.

XVII. Fu egli una fiata l'estatico Boanerge, che ne'ta-

citi orrori dell' Isola di Patmos vide in ispirito il gran luminare dell'Universo, che deposto ad un tratto il maestoso corteggio de' suoi splendidi raggi, apparve ammantato di luttuoso ciliccio. *Sol factus est niger, tamquam saccus cilicinus* (1): oppure come legge un' altra Versione: *Visus est Sol quasi cilicio superindutus*. Ma e perchè mai starsene coperta di sì pallide insegne la sorgente inesausta di abbaglianti splendori? Se veduta si fosse a tal modo vestita una qualche errante cometa, non dovrebbe recar tanto stupore, essendo queste nella idea popolare infauste apportatrici di lugubri avvenimenti; ma che avvolto si vegga in funestissimo ammanto il Pianeta più vago del Firmamento, che non mai si arresta di piovere a trabocco in seno alla natura le sue benefiche influenze; oh! questo in verità uno spettacolo mi sembra il più misterioso e singolare! Se non chè accorre opportuno alle mie maraviglie un'Interpetre accurato delle Divine Scritture, e mi disvela in brevi detti della gran visione il gergo sublime. Il Sole, egli dice, che sotto le tenebrose spoglie d' irsuto ciliccio la ricchezza nasconde de'suoi celesti fulgori; è la immagine più espressiva di un' Uomo innocente, che ingegnasi di occultare le sue virtù luminose sotto le squallide divise di una rigida penitenza. Ed oh! come un tal felicissimo innesto si vide in Sebastiano Valfrè perfettamente avverato! Egli nella Cattolica Chiesa non solamente ardette qual Sole, e mediante la sua vivida fiamma, come un Figlio fedele, s'innalzò verso Dio: non solamente sfolgorò qual Sole, e mediante la sua bene-

---

(1) *Apoc.* 6. 12.

fica luce, come un provvido Padre, si dilatò verso i prossimi; ma si ottenebrò benanche qual Sole *cilicio superindutus*, e mediante la sua continua rigidezza, come un Giudice inesorabile, si profondò verso se stesso. Ed è questo, Uditori, l'ultimo argomento della più perfetta rassomiglianza del Beato Sebastiano col suo Fondator S. Filippo; ed è insieme la più forte ragione da ripetere a sua gloria: *Ambulavit in via Patris sui, nec declinavit ab ea.*

XVIII. È una verità a tutti ben nota, essere l'Uomo un composto ammirabile di senso, e di ragione, di spirito, e di carne; per lo che quante volte desidera far di se stesso aspro governo, conviene assolutamente, che non solo nel corpo, ma nell' anima eziandio si mortifichi e si disprezzi; a nulla giovando affliggere con austerezze la parte bassa e terrena, se poi la più nobile si mantenesse orgogliosa: ovvero questa reprimere, se quella poi s'infiorasse a suo talento di piaceri e di sollazzi. Or questa verità quanto gradita agli uomini di spirito, dispiacevole altrettanto agli uomini di senso, si argomentò Sebastiano di praticar fedelmente fin dalla sua giovanezza. E per quanto all'anima si appartiene, egli le orme calcando del grande Apostolo cento e mille seppe ritrovare industrie sagaci, e diligenti artificj, onde rendersi scimunito e stolto alle sonnacchiose pupille di questo secolo bugiardo, ed acquistare da ciò l'inestimabile tesoro della Sapienza celeste: *Si quis videtur inter vos sapiens in hoc saeculo, stultus fiat, ut sit sapiens* (1).

XIX. Lo abbiano perciò nel più sublime concetto i

---

(1) *Cor.* 3. 18.

Sommi Pontefici del Vaticano Innocenzo XII, e Clemente XI, e con veridico labbro si facciano a pubblicare di lui le più onorevoli testimonianze. Lo consultino ne' più scabrosi maneggi gli augusti Monarchi della Sardegna Carlo Emmanuele II, e Vittorio Amedeo II, e giunga quest'ultimo ad affidargli ancora gli arcani di sua coscienza. Con dimostrazioni di sommo rispetto lo accolga ne' suoi reali appartamenti la Sovrana del Piemonte, e nel farsi ad incontrarlo arrivi finanche ad alzargli colle sue proprie mani la portiera. Si rechino a gran fortuna le Principesse sue figlie di averlo eletto a loro spiritual Direttore, e fin dalle splendide Corti di Francia, e di Spagna non cessino di ricorrere con filiale sommessione ai suoi paterni consigli. Gli contesti pure una stima la più profonda il venerabile Collegio degli Eminentissimi Porporati, e ben volentieri si uniformi al di lui sentimento nel risolvere gli affari della maggiore importanza. Ricorrino a lui, come ad un'oracolo, per ben governare le loro Diocesi i venerandi Pastori di Torino, di Alba, di Anagni, di Vercelli, di Alessandria, di Novara, di Fossano, di Cagliari, di Saluzzo. Lo acclamino con gridi di gioja, e di venerazione non solo i popoli tutti del dominio Torinese, ma quelli eziandio di Roma, di Bologna, di Ferrara, di Venezia, di Firenze, di Genova, di Padova, di Milano, senza escluderne i rimotissimi di Parigi, e di Madrid. Lo chiamino tutti ad alta voce il padre degli orfani, il protettor delle vedove, il custode de' pupilli, l'avvocato de' poveri, il consolatore degli afflitti, il paciere delle famiglie, il modello de' Sacerdoti, il difensor

degli Altari, l'Angelo del Paradiso, l'Apostolo del Piemonte, il Maestro, il Dottore, il Taumaturgo, il Serafino, il Profeta, e giungano in fine senza ulteriori processi a canonizzarlo ancor vivente, chiamandolo il S. Filippo di Torino, che egli l'umilissimo Eroe, Giudice rigoroso di se medesimo, e di ogni propria lode implacabile nemico, mette, per dir così, l'ingegno a tortura, onde inventar nuove astuzie, e rendersi con queste il trastullo degli uomini, e la favola della plebe.

XX. Seguitelo, di grazia, col vostro divoto pensiero, Umanissimi Ascoltanti, ed or lo vedrete andar girando quà e là per la Casa religiosa, e quasi fosse l'ultimo de'fratelli Laici, addossarsi di buon grado i ministeri più vili ed abbietti. Ora accomunarsi con tre Novizzi per le pubbliche strade della Città, e quasi fosse un facchino da piazza, trasportar sulle spalle per lungo tratto di cammino un grossissimo quadro. Ora mettere in mostra nelle anticamere dei Grandi la bassezza de'suoi natali, e quasi fosse il più disprezzevole plebeo, presentare colà in rappezzato arnese i suoi più stretti parenti. Ora ne' discorsi familiari, e più volte ancora ne' pubblici ragionamenti protestarsi tutto pien di vergogna di essere affatto indegno di vivere insieme con i Padri dell'Oratorio, e quasi fosse l'obbrobrio della società, intitolarsi a chiare note un pretazzuolo, un' omicciattolo, un' ippocrita, uno scellerato, un miserabile, uno scimonito, un'ignorante. Ed oh arcana sapienza de'Santi, quanto diversa sei tu da quella stolta sapienza, che si tiene in gran pregio dagli uomini di questo Mondo!

XXI. E che diremo poi di quell' ardua impresa, cui si vide accinto Sebastiano, per celar con destrezza sul cospetto di una gran Capitale la sua santità luminosa? Una sopraffina prudenza lo accompagna costantemente nella direzione de' suoi figliuoli, ed egli un'andamento lo intitola di animo appassionato. Una luce soprannaturale gli fa conoscere assai spesso i secreti del cuore umano, ed egli una conseguenza la crede di accorto fisonomista. Un serafico amore lo consuma di giorno in giorno coll' attività delle sue fiamme, ed egli un disordine lo appella di malaticcia complessione. Un'angelica modestia raffrena con tutto rigore la libertà de' suoi sguardi, ed egli un' assonnamento lo dichiara d' illanguidite pupille. Una celeste previsione gli fa scoprire innanzi tempo gli avvenimenti futuri, ed egli una operazione la reputa di azzardoso indovinatore. Dio immortale! E fia possibile, che le sue più belle virtù si debbano da quest' Uomo interpetrare a rovescio, e mentre tutto si affatica di piacere a Voi, e di giovare ai prossimi, altro par che non pensi, che d' infierire contro se stesso!

XXII. Qual maraviglia poi, se nutrisse nel suo cuore la più grande avversione a tutte quelle onorevoli preminenze, e dignità Ecclesiastiche, cui sono rivolte pur troppo le sollecitudini e le fatiche de' più gran Personaggi? Qual maraviglia, se rifiutasse più volte con istraordinaria costanza l'Arcivescovado di Torino, abbenchè quel religioso Monarca gli facesse sentire di propria bocca di volerlo assolutamente su quella Cattedra? Qual maraviglia, se nominato appena un' altro soggetto a quell'Arcivescovile Tiara, egli ne dasse

subito avviso al suo grande amico e protettore , all' Eminentissimo Cardinal Colloredo ; e tutto pieno di gioja lo supplicasse di recitare in suo nome per una grazia cotanto segnalata l'Inno di ringraziamento all'Altare del Fondatore?

XXXIII. Che se Giudice austero si dimostrò sempre Sebastiano contro di quei tanti carismi , di cui ne andava la sua bell'anima vagamente fornita, con qual fierezza maggiore fulminar non doveva contro dell' innocente suo corpo i rigori più estremi della giustizia ? Ah sì , colmatevi di stupore a questo nuovo prodigio di penitenza , o solitarie spelonche del malinconoso Egitto, e della taciturna Tebaide ! Nella orridezza di un fenile ritrova il mio Beato le sue più morbide piume ; nel solo pane con poche frutta egli rinviene le sue più laute imbandigioni; sono i tormentosi cilicci le sue più soavi dolcezze; e le flaggellatrici catene formano i suoi più cari divertimenti. Ed oh ! come questo Giglio delle convalli , gelosamente circondato da sì rigida siepe, illeso mantenne fin dalla più calda stagione il candido bisso delle vaghe sue foglie ! E quantunque nel diuturno esercizio del suo Appostolico Ministero si trovasse più fiate a tener colloquio con qualche incantatrice Sirena, é nel cimento , quasi dissi , di perdere la Vangelica margherita , pure il prudentissimo Atleta col tirarsi sul volto le cortine della modestia, a gran fasci sempre raccolse contro del senso ricalcitrante gli allori della vittoria.

XXIV. Ma si porti pure, per quanto egli sappia, da Giudice rigoroso in ver di se stesso , mortificando col più alto eroismo l' interior dello spirito , e l' esteriore del cor-

po, che giunto alla meta de' giorni suoi, non sarà certamente con esso lui severa e crucciosa la morte. Questa infatti guata con attonito ciglio l'inclito Eroe, ed in lui ravvisando il più fervido amor verso Dio, il più magnanimo zelo verso i prossimi, la più rigida penitenza verso se stesso, rispettosa depone lo spaventevole treno di agonie, travagli, dolori, ed angoscie; e gioliva l'invita con un dolce sorriso a disciorre dal corporeo velo l' anima fortunata, onde rapida se 'n voli nel Cielo a bearsi eternamente con Dio. Ma nel partirsi da noi il virtuosissimo Sebastiano non avrà saputo forse lasciarne in retaggio la sua parte migliore? Sì certamente. Egli qual novello Elia su di un cocchio luminoso sormontando le sfere, lasciò per nostro bene nei suoi diletti Confratelli il doppio suo spirito. E giacchè di una tal verità ci cadono alla giornata sotto degli occhi le più evidenti dimostrazioni, perciò su questo articolo ben volentieri mi taccio; vietandomi ancora la ben nota modestia di questa esemplarissima Congregazione, che io tragga più a lungo i suoi meritevoli encomj.

XXV. Spiega dunque giuliva e festante, o immacolata Colomba, da questa valle di miserie alla Reggia del piacere i gloriosi tuoi vanni, mentre alle tue replicate ferventissime giaculatorie rispondono già con armoniche note i Serafini del Cielo: *Veni de Libano, veni: coronaberis* (1). Vieni, o Figlio fedele, che t' innalzasti verso di Dio per mezzo di un' amore il più fervoroso e costante: Vieni, o

(1) *Cant.* 4. 8.

Padre benefico, che ti dilatasti verso de' prossimi per mezzo di uno zelo il più magnanimo ed efficace: Vieni, o Giudice inesorabile, che ti profondasti verso te stesso per mezzo di una penitenza la più rigorosa e perfetta: Vieni, vieni, che ben lo meriti, a fregiarti le tempia di quella triplice gloriosa corona, che dal giustissimo Rimuneratore ti fu preparata nella Gerusalemme Celeste. *Veni, Veni de Libano, Veni: coronaberis.*

XXVI. Da quel trono intanto maestoso e sublime, ove assiso ne starai per l'infinito girar de' secoli eterni, deh! piacciati, o Eroe novello di Santa Chiesa, di volgere a noi tutti l'amoroso tuo sguardo. Ah sì, del tuo sguardo benefico ci fa mestieri per poterci difendere da quei lacci micidiali, in cui s' ingegnano a tutto studio di farci cadere il perfido mondo, la carne rubella, e lo spirito tentatore. Ti piaccia però, o fulgidissima Stella del Cielo Filippino, di proteggere in modo particolare tutti e quanti sono i tuoi amatissimi Confratelli. Fra la moltitudine di questi goda i primi effetti della tua protezione il novello Candidato dell' Appostolico Collegio, e Pastore vigilantissimo di questa insigne Metropoli. Deh! tu gl' impetra dal Sommo Dio la mansuetudine di Davidde, la fortezza di Elia, e la prudenza di Salomone per ben diriggere e governare il numerosissimo Gregge alle sue cure affidato. Accogli dipoi sotto l' ombra benefica del tuo patrocinio i venerandi Padri di questo Partenopeo Oratorio, che in sincero attestato della loro affettuosa divozione ti consacrarono questa pompa solenne. Deh! tu accendi ne' loro cuori una fervida brama